ORDO FRATRUM MINORUM

LA NOSTRA VOCAZIONE
TRA ABBANDONI E FEDELTÀ

Sussidio preparato dalla
Commissione per il "Servizio
di Fedeltà e Perseveranza"

ROMA 2019

ORDO FRATRUM MINORUM

LA NOSTRA VOCAZIONE
TRA ABBANDONI E FEDELTÀ

Sussidio preparato
dalla Commissione per il
"Servizio di Fedeltà e Perseveranza"

ROMA 2019

Opere d'arte di Fr. Joseph Quan OFM
per gentile concessione della Provincia di San Francesco d'Assisi, Vietnam

Ufficio comunicazioni OFM
Via di Santa Maria Mediatrice, 25
00165 Roma, Italia - www.ofm.org
© 2019

INTRODUZIONE

1. *Vivere la propria vocazione in un contesto di incertezza*

I cambiamenti culturali e il progresso tecnico degli ultimi decenni hanno aperto senz'altro nuovi orizzonti e nuove possibilità, ma hanno anche rinforzato una sensazione diffusa di incertezza per quanto riguarda il futuro delle nostre società. Mentre molti dei frati sono cresciuti in un mondo ancora essenzialmente prevedibile o almeno con dei rischi calcolabili, quelli che sono entrati negli ultimi due decenni si sono dovuti confrontare fin dall'inizio con una sovrabbondanza di proposte in una società con pochi punti di riferimento stabili. Vivere la loro vocazione in un contesto segnato dall'incertezza li pone davanti a delle sfide nuove: "In alcune parti del mondo, viviamo ormai immersi in una 'cultura dell'indecisione', che considera impossibile o addirittura insensata una scelta per la vita. In un mondo dove le opportunità e le proposte aumentano esponenzialmente diviene spontaneo reagire con scelte sempre reversibili, anche se questo comporta una continua mortificazione del desiderio"[1]. La tendenza a una "paralisi decisionale" non riguarda quindi solo i giovani, ma anche gli adulti che non sanno più trasmettere la bellezza di una fedeltà per tutta la vita. La sensazione di precarietà tra i giovani ha rinforzato ulteriormente una certa diffidenza nei confronti delle istituzioni (ivi compresa anche la Chiesa) che perciò fanno fatica a conquistare la fiducia delle nuove generazioni e a interloquire credibilmente con esse soprattutto riguardo alle loro inquietudini.

1 Papa Francesco, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum laboris.* XV Assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi (2018), n. 61.

2. *Obiettivo di questo testo*

Questo sussidio è stato preparato dalla Commissione per il "Servizio di Fedeltà e Perseveranza" voluta dal Capitolo Generale del 2009 e riconfermata da quello del 2015 (Decisione n. 6). Nella stesura di queste pagine, si è tenuto presente il cammino svolto nel sessennio 2009-2015, che fu presentato con una relazione al Capitolo Generale del 2015, nella quale si presentavano sinteticamente alcune ipotesi di interpretazione del fenomeno degli abbandoni e alcuni suggerimenti per reagire in modo costruttivo.

Questo sussidio si propone l'obiettivo di riflettere sul fenomeno dei frati che scelgono di abbandonare l'Ordine e soprattutto sulle motivazioni che accompagnano questa decisione.

A partire dalla convinzione che anche tutti i frati che restano nell'Ordine sono interpellati da questa realtà, vengono proposte delle piste di riflessione e anche dei percorsi formativi che possano aiutarli a conoscere e interpretare questi dati e soprattutto ad incoraggiare la loro fedeltà e perseveranza.

I

Uno sguardo ai dati

In questa prima parte vogliamo restare nell'ambito della descrizione dei dati[2] e della loro interpretazione solo PER CAPIRLI, non ancora per individuare i nuclei problematici e rifletterci sopra (questo sarà il passo successivo).

1. *Gli abbandoni durante i 15 anni intercorsi dal 2003 al 2017*

Forniamo anzitutto una tabella dei dati statistici in nostro possesso sugli abbandoni durante i 15 anni intercorsi dal 2003 al 2017, indicando sia il numero delle uscite dall'Ordine dei frati in formazione iniziale (totale) sia quello dei professi solenni, con le precisazioni ulteriori che sono presenti nella fonte da noi usata, ovvero le nostre statistiche ufficiali, comunicate alla Santa Sede e pubblicate annualmente da *Acta Ordinis*.

2 Nell'affrontare questi dati offerti dalle statistiche dell'Ordine, è importante usare alcune cautele che nascono dalle seguenti considerazioni: a) non tutte le Entità inviano con regolarità (annualmente) le loro statistiche b) le cifre dei frati usciti fanno riferimento alla data di conclusione del processo canonico; questo significa che talvolta si tratta di procedimenti che "sanano" situazioni pregresse di molti anni prima.

Anno	Usciti in Formazione iniziale (novizi + professi temporanei)	Usciti Professi solenni laici	Usciti Professi solenni laici con opzione clericale	Usciti Professi solenni diaconi permanenti	Usciti Professi solenni sacerdoti continuano ministero in Diocesi	Usciti Professi solenni sacerdoti abbandonano il ministero	Usciti Professi solenni (totale)
2003	246	19	20	1	32	24	96
2004	326	28	16	3	30	18	95
2005	256	17	21	1	39	20	95
2006	282	18	24	1	30	20	98
2007	222	28	17	1	30	18	94
2008	236	17	12	1	26	31	87
2009	212	17	8	2	30	23	80
2010	190	14	12	1	24	33	84
2011	222	18	9	3	24	13	67
2012	183	19	6	3	33	17	78
2013	209	9	3	2	25	20	59
2014	155	15	6	1	20	19	61
2015	181	17	7	-	15	13	52
2016	221	14	6	-	33	21	74
2017	208	13	9	-	17	26	65
Media sui 15 anni	223,2	17,6	11,7	1,3	27,3	21,1	79

I dati, in verità, non forniscono elementi tali da permettere di condurre una analisi molto approfondita, ma sulla loro scorta possiamo almeno fare alcuni rilievi.

2. *Frati in formazione iniziale.*

La seconda colonna riporta i dati delle uscite dei frati in formazione iniziale, considerando tali sia i novizi che i frati di professione temporanea.

Può essere utile inserire una tabella sulla percentuale di uscite annuali dei frati in formazione iniziale (professi temporanei + novizi) rispetto al loro numero totale nei 15 anni dal 2003 al 2017.

Anno	Totale Frati in formazione	Uscite	Percentuale
2003	2367	246	10,5 %
2004	2228	326	14,5 %
2005	2191	256	12 %
2006	2067	282	14 %
2007	1990	222	11,2 %
2008	1908	236	12,5 %
2009	1828	212	11,7 %
2010	1799	190	10,6 %
2011	1745	222	12,8 %
2012	1748	183	10,5 %
2013	1769	209	11,8 %
2014	1838	155	8,5 %
2015	1898	181	9,5 %
2016	1881	221	11,8 %
2017	1925	208	10,8 %
Media	1945	223	11,5 %

Da questo confronto tra i numeri annuali delle uscite dei frati in formazione iniziale e il loro numero totale si ha una percentuale di uscite dell'11,5 %, che comprende un "range" dal minimo dell'8,5 % (2014) al massimo del 14,5 % (2004).

La prima considerazione che verrebbe da fare riguarda l'apparente calo numerico delle uscite dei professi temporanei, dai primi anni

2000 con cifre elevate, anche sopra i 250, agli ultimi anni dopo il 2015 con cifre minori, intorno e anche sotto i 200. Bisogna però considerare il calo numerico degli ingressi in questo stesso periodo, che si può calcolare di circa il 18,8%, cui corrisponde il parallelo calo di circa il 15,4 % nelle uscite.

Si deve anche osservare che le uscite, in questo periodo della vita francescana, sono da considerarsi ancora un fattore "fisiologico", perché si tratta comunque di un tempo dedicato anche al discernimento vocazionale (oltre che all'approfondimento della identità religiosa).

Nel periodo da noi preso in considerazione, non ci sono dunque grandi variazioni nelle percentuali delle uscite dei frati in formazione iniziale, che si attestano su una media dell'11,5 % annuale del loro numero totale.

3. *Professi solenni*

3.1 *Frati laici*

Nella prima tabella che abbiamo esaminato, i dati della terza colonna ci permettono di conoscere il numero dei frati laici professi solenni usciti annualmente dall'Ordine.

Per comprendere meglio questo dato, va indicata anzitutto qual è la percentuale dei frati laici sul totale dei professi solenni dell'Ordine, nei 15 anni da noi esaminati.

Anno	Totale professi solenni	Frati laici professi solenni	Percentuale dei frati laici sul totale dei frati
2003	13.715	2.320	16,9 %
2004	13.567	2.282	16,8 %
2005	13.405	2.256	16,8 %
2006	13.189	2.219	16,8 %
2007	13.040	2.180	16,7 %
2008	12.816	2.140	16,7 %
2009	12.697	2.125	16,7 %
2010	12.448	2.077	16,7 %
2011	12.322	2.076	16,8 %
2012	12.057	2.042	16,9 %
2013	11.976	1.985	16,6 %
2014	11.794	1.957	16,6 %
2015	11.609	1.896	16,3 %
2016	11.421	1.851	16,3 %
2017	11.228	1.790	16 %

Dalla tabella esaminata, risulta che la proporzione dei frati laici rispetto al numero dei professi solenni dell'Ordine, nel periodo da noi considerato, va dal 16,9 % del 2003 al 16 % del 2017, con un calo progressivo. Presentiamo ora la percentuale di uscite annuali dei frati laici rispetto al totale delle uscite dei professi solenni nel medesimo periodo, per poter effettuare poi un confronto tra le due tabelle.

Anno	Professi solenni laici usciti	Professi solenni usciti (totale)	Percentuale dei frati laici usciti rispetto al totale delle uscite
2003	19	96	19,8 %
2004	28	95	29,5 %
2005	17	95	18 %
2006	18	98	18,4 %
2007	28	94	29,8 %
2008	17	87	19,6 %
2009	17	80	21,2 %
2010	14	84	16,7 %
2011	18	67	27 %
2012	19	78	24,4 %
2013	9	59	15,3 %
2014	15	61	24%6
2015	17	52	32,8%
2016	14	74	19%
2017	13	65	20 %
Media			22,36%

Dal confronto tra le due precedenti tabelle, possiamo constatare che solo due volte (e precisamente nel 2010 e nel 2013) le percentuali sono coerenti, cioè il numero dei frati laici usciti è intorno al 16 %. Per tutte le altre volte (quindi 13 volte su 15) la percentuale delle uscite dei frati laici è superiore a quella degli altri frati professi solenni, talvolta in maniera significativa.

Ciò vuol dire che la percentuale di frati laici che escono dall'Ordine è mediamente superiore a quella dei frati sacerdoti.

3.2 *Professi solenni laici con opzione clericale*

Nella quarta colonna della prima tabella compaiono i numeri delle uscite dei "professi solenni laici con opzione clericale": si tratta prevalentemente dei frati "studenti" degli ultimi anni del corso istituzionale di teologia, che hanno già fatto la professione solenne e che generalmente dopo qualche anno vengono ordinati sacerdoti. Per costoro l'osservazione più significativa è che nella prima metà del periodo considerato (2003-2010) sono usciti dall'Ordine in media più di 16 frati all'anno, mentre nel secondo periodo (2011-2017) la media si abbassa in maniera considerevole a meno di 6 all'anno. Certamente, anche in questo caso, va ricordato il generale calo numerico dei candidati. Forse se ne potrebbe anche dedurre che ciò indichi un miglioramento della qualità della formazione iniziale.

3.3 *Diaconi permanenti*

Per questa categoria ci sono poche osservazioni da fare: sembra che i piccoli numeri indicati corrispondano all'esiguità del loro numero sul totale dei frati dell'Ordine.

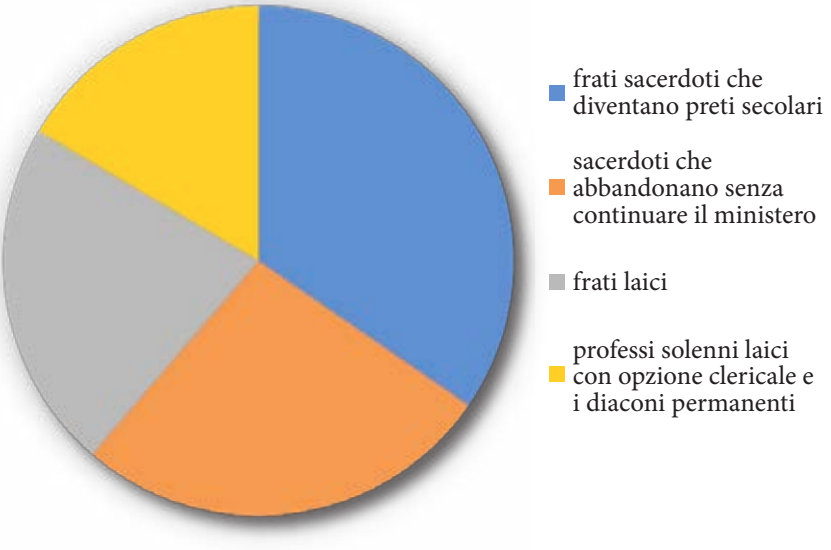
3.4 *Frati sacerdoti*

I dati della sesta colonna della prima tabella riguardano il numero di frati sacerdoti che abbandonano l'Ordine per continuare il ministero in una diocesi, come preti secolari, mentre nella settima colonna è indicato il numero di frati sacerdoti che abbandonano l'Ordine per una scelta di vita radicalmente diversa (matrimonio, convivenza, vita libera da impegni esistenziali, ecc.).

Mentre la prima categoria conta una media annuale di poco più di 27 frati, la seconda si aggira sui 21 elementi. Ciò significa che quasi il 57 % dei frati sacerdoti che escono dall'Ordine scelgono di diventare preti secolari. Si tratta, a nostro parere, di un dato molto significativo!

4. *Osservazioni conclusive*

Considerando il numero totale dei frati professi solenni usciti dall'Ordine possiamo sintetizzare brevemente così: la fetta più numerosa e significativa (il 34,6%, cioè più di un terzo della cifra globale) sono frati sacerdoti che diventano preti secolari, poco più di un quarto (26,7%) sono sacerdoti che abbandonano senza continuare il ministero, poco meno di un quarto (22,2%) sono frati laici e una più piccola percentuale (circa un sesto, il 16,5%) sono i professi solenni laici con opzione clericale e i diaconi permanenti.



II

PER INTERPRETARE I DATI

Mentre nella prima sezione abbiamo cercato di analizzare i dati statistici in nostro possesso, in questa seconda sezione si tratta di fare il passo seguente, più propriamente ermeneutico, per sviluppare qualche riflessione interpretativa a partire da quei dati e enucleare alcuni temi che ci sembrano più importanti.

Per tale approfondimento ci possono essere utili i dati relativi alla percezione dei frati che restano nell'Ordine a proposito di alcuni temi sensibili, quali la vita fraterna, la vita di fede, ecc. In particolare, le informazioni sul vissuto e sui disagi di costoro ci possono forse aiutare a capire quelle che probabilmente sono le motivazioni che hanno influito anche su coloro che hanno scelto di abbandonare l'Ordine.

1. *L'indagine sociologica sull'OFM del 2011-2013*

Facciamo riferimento all'indagine sociologica svolta nel 2011-2012 su un campione significativo di 1408 frati dell'Ordine e pubblicata nel 2013[3]:

> Renato Mion sdb., *L'ordine dei frati minori O.F.M. davanti alle sfide della società si interroga e si progetta. Rapporto di ricerca sullo stato dell'Ordine,* Roma 24 maggio 2013.

Nel cap. IX di tale indagine, intitolato *L'oggi dell'OFM: problemi e prospettive*, alla terza sezione *Segnali di rischio e indicatori di crisi*, p. 256-260, vengono elencati i temi che, secondo la percezione dei frati, sono i maggiori fattori di disturbo. La sezione è divisa in due parti, una dedicata soprattutto alle difficoltà personali, l'altra alle difficoltà di carattere comunitario. Ci pare che sia possibile partire da qui per la nostra interpretazione.

3 I questionari furono inviati nominalmente a 1500 frati, selezionati per riprodurre proporzionalmente le fasce di età e lo status clericale o laicale dei frati dell'Ordine; le risposte furono 1408, con una percentuale del 93%, giudicata molto alta dagli esperti.

1.1 *Le difficoltà personali*

Per le difficoltà di carattere personale, in particolare riferite alla propria vita spirituale, riportiamo la tabella sintetica finale (p. 257):

> In sintesi si riscontra una coscienza assai viva dei possibili fattori negativi e di disturbo, che possono essere considerati come indicatori di crisi per la propria vita spirituale.
>
> - L'insufficiente cura della preghiera personale (41%), costituisce il maggior rischio per la propria vita di fede, ad essa si accompagna la concreta difficoltà di:
> - un eccessivo carico di lavoro (34%)
> - scarso sostegno di soddisfacenti relazioni fraterne interpersonali (30%) e di guida anche spirituale da parte dei superiori.
>
> Appare chiaramente realistica la percezione di:
>
> - un diffuso stile di vita borghese (26%) che appiattisce e rischia di
> - affievolire sempre più la stessa identità francescana (25%), debolmente sostenuta dalla
> - poca comprensione dei superiori (13.5%).
>
> Per un 10.4% può concludersi anche con la non rara ipotesi di una crisi di fede.

A commento di queste osservazioni, possiamo ipotizzare che siano qui indicati alcuni fattori che i frati considerano un rischio significativo per la fedeltà e la perseveranza. Evidenziamo specialmente i primi tre: la scarsa cura della preghiera, soprattutto personale, lo squilibrato carico di lavoro e le difficili relazioni fraterne. Altri temi significativi sono quello dell'identità francescana, contraddetta da uno stile borghese, e la difficoltà di rapporti con i superiori.

1.2 *Le difficoltà di carattere fraterno*

Anche per le difficoltà di carattere fraterno riportiamo solo la sintesi finale (p. 259-260); nella ripresa dei singoli temi riporteremo anche qualche stralcio più ampio del testo dell'indagine:

> In sintesi, dalle riflessioni maturate emerge una indicazione molto evidente di quanto sia urgente all'interno della fraternità risolvere innanzitutto i notevoli problemi di relazioni interpersonali e di identità vocazionale, in particolare:
>
> - una attenzione e cura urgentissima di una comunicazione interpersonale dei frati tra di loro (orizzontale) e con i Superiori (verticale), fluida, fraterna, rispettosa, ricca di stima, che sa gestire e superare gli eventuali nodi e conflitti, in un rapporto dinamico psicopedagogico, ma anche di carità profondamente animata dalla stessa vita di fede;
>
> - il bisogno di una sempre più precisa chiarificazione e approfondimento dell'identità carismatica della vocazione francescana OFM, rispetto alla quale sembra (?) essere in corso una dinamica di revisione e innovazione (accentuato clericalismo nella propria formazione e missione (25.4%).
>
> - l'inclusione critica e riflessa della prospettiva culturale: specie in quanto essa dimostra scarsa stima nei confronti della vita religiosa (19.8%), uno su 5; il che ci fa ipotizzare che per paradosso oggi presso i giovani vi sia un'altra concezione della stessa vita consacrata e della stessa vocazione religiosa, diversa da quella che ha ispirato l'entrata nell'OFM delle precedenti generazioni. Si tratta di un'identità, veicolata anche dalle immagini (forse distorte) che la pubblicità e la cultura odierna propone circa l'immagine del frate francescano oggi. Per cui dovrebbe allora essere compito esplicito dei formatori offrire una corretta visione della vita consacrata come appare dai documenti del Magistero ecclesiale e francescano in particolare;

- lo stile di governo e l'esercizio steso dell'autorità, il carattere organizzativo e decisionale presenti all'interno della fraternità. Infatti per più di un quinto di frati a minare la propria risposta identitaria e vocazionale è la mancanza di organizzazione della fraternità (23.6%), quel disordine indifferenziato del "tutto è permesso", ruoli indifferenziati, dove forse la stessa autorità non si assume le responsabilità della gestione esterna del tutto e delle sue specifiche articolazioni;

- più delicata ancora è la mancata condivisione delle scelte della fraternità (21%) proprio anche in ragione degli effetti che esse producono sull'esercizio dello stesso voto di obbedienza e quell'isolamento dovuto all'estraneità dei rapporti fraterni.

A partire da queste indicazioni e dai dati che abbiamo esaminato, i temi che ci sembra opportuno evidenziare sono i sei seguenti:

- Fraternità: attese e delusioni
- Fede e crisi di fede
- L'importanza (preponderante?) del ministero; connesso è il tema del lavoro.
- Frati laici e "clericalismo".
- Il discernimento nella formazione iniziale
- Rapporto con l'autorità

1.2.1 *Fraternità: attese e delusioni*

A proposito delle cause di disagio, l'indagine sociologica del 2013 afferma che "il fattore cruciale per eccellenza denunciato […] dal 46% (=648) dei frati è costituito dalla mancanza di comunicazione interpersonale" (p. 258).

Tale dato ritorna peraltro in maniera "trasversale" nella suddetta indagine: sia che si parli di preghiera, di ministero, di vita fraterna

o di castità, emerge questa constatazione di rapporti interpersonali carenti o difficili.

Anche il dato emerso dalle statistiche a proposito delle uscite dei frati sacerdoti (più di un terzo dei professi solenni che escono dall'Ordine lo fanno per diventare sacerdoti secolari, salendo alla percentuale di quasi il 57 % se si considerano solo i frati sacerdoti) conferma una delusione rispetto alla vita fraterna. Se è vero che ciò che fa la differenza tra la vita di un prete secolare e quella di un frate è fondamentalmente la vita fraterna in comunità, il fatto che più della metà dei frati sacerdoti non rinunzino al celibato e al ministero, ma scelgano di continuare "da soli", può essere letto come una denuncia del peso o della inesistenza di una vita fraterna e interpella seriamente la fraternità universale. Tuttavia, a questo proposito sembra opportuno anche chiedersi: quali erano le loro aspettative nei confronti della comunità? Solo una persona che ha delle aspettative realistiche può dare un contributo realistico alla costruzione della fraternità. In questo senso, non sembra corretto attribuire tutte le responsabilità alla fraternità: anche il singolo deve educare le proprie aspettative.

Inoltre, bisogna aggiungere che in alcuni casi l'uscita dall'Ordine per diventare sacerdote secolare denuncia un difetto di discernimento nella formazione iniziale, quando forse era già emersa questa aspirazione e non è stata sufficientemente presa in considerazione. È probabile tuttavia che nella maggioranza dei casi il problema non sia questo, relativo alla formazione iniziale, ma sia piuttosto un difetto di formazione permanente, nel senso che la vita fraterna incontrata nelle fraternità "normali", dopo le case di formazione, non ha corrisposto alle giuste attese nate nelle case di formazione. Se questo è vero, sarebbe una riprova del "gap" o divario esistente tra la formazione iniziale e quella permanente.

Resta comunque vero che la vita fraterna è un punto qualificante della nostra identità e per questo è oggetto di grandi attese e, proporzionalmente, di grandi delusioni.

1.2.2 *Fede e crisi di fede*

Tra le indicazioni dell'analisi sociologica a proposito di cause di disagio personale il secondo posto (41%) spetta alla denuncia di una insufficiente cura della preghiera personale, che viene interpretata come il maggior rischio per la propria vita di fede, e viene confermata con "la non rara ipotesi di una crisi di fede" (10,4%).

Anche le risposte relative alle cause di disagio a livello comunitario segnalavano il problema di una scarsa vita di fede e di preghiera, che il 24% riconfermava come uno dei rischi più frequenti e pericolosi.

Possiamo pensare che ci troviamo di fronte a uno dei punti chiave e forse al cuore del problema: una vita che si dichiara "consacrata" trova proprio nella fede in Dio il suo senso e il suo fondamento. La preghiera, intesa come espressione consapevole e dichiarata della relazione di fede con Dio, strumento indispensabile per la crescita della relazione stessa, diventa uno degli indici significativi della vita di fede.

Probabilmente un equivoco della formazione permanente (e forse anche della formazione iniziale) è quello di dare per scontata la fede, quasi che la fede fosse un requisito che si può acquisire una volta per tutte. Come sappiamo, invece, la fede è una fiamma che va alimentata quotidianamente e che sempre, in ogni tappa della vita, corre il rischio di spegnersi. Questo vale particolarmente per i frati che provengono da ambienti familiari o culturali in cui la prassi religiosa non fa parte della vita quotidiana, ma rappresenta una realtà, semmai, straordinaria o marginale. La dimensione comunitaria della fede, imprescindibile per ogni maturazione cristiana, assume per questi frati un'importanza decisiva. Senza una prassi comunitaria di preghiera e una condivisione dell'esperienza di fede nella vita quotidiana in fraternità, esiste il rischio che la loro crescita vocazionale sia fortemente ostacolata perché manca l'«humus», il terreno per nutrire ulteriormente il loro cammino di fede. La formazione intellettuale, p.e. l'insegnamento del catechismo o lo studio di teologia, sono senz'altro strumenti validi per dare

una struttura più solida e ragionevole alla fede. Ma visto che la sfida formativa centrale è quella di una "compenetrazione" tra vita relazionale e vita cristiana (cf. Mc 12,28-34 par; RFF 106), un approfondimento della fede di tipo teologico-intellettuale da solo non può essere sufficiente. Anche l'atto di fede, che è anzitutto un atto personale, ha ugualmente una dimensione comunitaria, che potremmo denominare di "fede condivisa". Questo si manifesta, ad esempio, nella vita di preghiera, che esprime la vita di fede: l'esperienza insegna che il medesimo frate, passando da una fraternità ad un'altra, si trova a pregare diversamente, meglio o peggio. Se la vita di preghiera dipendesse unicamente dal rapporto personale con Dio, senza alcun rapporto con la fraternità concreta in cui ci si trova, ciò non sarebbe giustificabile: un frate dovrebbe pregare allo stesso modo in qualunque situazione. La nostra vita di preghiera, invece, e anche la nostra vita di fede, non è indifferente al clima fraterno, che può contribuire a nutrirla oppure a spegnerla.

Un modello di "fede condivisa" è la *lectio divina* in fraternità, in cui i frati sperimentano la bellezza di una condivisione della risonanza della Parola di Dio nella loro vita. Un altro aspetto è la dimensione estetica della fede che non deve essere trascurata proprio in vista della perseveranza vocazionale: "non bastano – prese in sé isolatamente – la ragione teologica (Dio mi chiama) o la ragione etica (è doveroso fare questo) a motivare una scelta vocazionale […], perché è necessaria, assieme a quelle, anche la ragione estetica"[4]. La sensibilità accentuata tra i frati giovani per la "bellezza francescana" in liturgia, preghiera personale, gestione degli ambienti ecc., può essere una sana provocazione per tutti i frati; non da ultimo perché ci ricorda un dato importante della nostra tradizione. I luoghi francescani delle origini e la liturgia francescana hanno avuto spesso questa caratteristica: una semplicità dotata di una bellezza "umile", incarnata! Una delle sfide nell'accompagnamento della fede dei frati consiste per questo nel tener conto di questa nuova sensibilità, ma allo stesso tempo di saper aiutare a dirigerla verso forme semplici e sobrie di bellezza, adatte alla nostra forma di vita.

4 A. Cencini, *Con amore*, EDB, Bologna 1994, 47.

1.2.3 *Ministero e lavoro.*

Un tema che richiede attenzione sembra essere anche quello del ministero sacerdotale e più generalmente il tema del lavoro, al quale il ministero può essere accomunato, soprattutto nella prospettiva francescana.

Tra i dati degli abbandoni, il gruppo dei frati sacerdoti che lasciano l'Ordine ma continuano ad esercitare il ministero sacerdotale ci fa ritenere, proprio a partire da tale scelta, che l'identificazione con il ministero abbia prevalso su quella con la fraternità. Una domanda che siamo indotti a porre è quella della rilevanza del ministero nella vita di un frate e più in generale del rapporto tra ministero/lavoro e vita fraterna. *En passant*, notiamo anche che nella valutazione della rilevanza del ministero sacerdotale influisce pure una formazione più o meno clericale (della quale però parleremo più avanti).

Nell'indagine sociologica del 2013, al Cap II intitolato "Vita di preghiera e spiritualità", alla domanda su quali siano le "dimensioni della vita quotidiana che incidono più negativamente sullo slancio della propria vita spirituale", le risposte offrono una rassegna dei temi che stiamo trattando.

Confermando il dato che abbiamo già analizzato, al primo posto nelle risposte sta l'insufficiente cura della preghiera personale, della meditazione, del rapporto personale con Dio (40,8); al secondo posto segue, per più di un terzo dei frati, l'eccessivo carico di lavoro e la routine quotidiana (34 %); al terzo posto è la mancanza di sostegno dei confratelli e l'assenza di buone relazioni fraterne (30%), che abbiamo già esaminato. Come avevamo detto, quest'ultimo tema della vita fraterna è una considerazione "trasversale", che ritorna a diversi livelli, con percentuali diverse, ma sempre significative.

Vogliamo qui approfondire il tema dell'eccessivo carico di lavoro, che occupa il secondo posto; a questo proposito riportiamo alcune considerazioni del Cap. II relative al tema del lavoro (pag 70):

A lamentarsi dell'eccessivo carico di lavoro (34,8%= 490) sono soprattutto i frati che si trovano nella fascia intermedia di età, tra i 45 e 65 anni. Costituiscono quasi la metà di questo gruppo (44,1%), seguiti dal 39% di quell'altra fascia dei giovani che vivono la stessa situazione.

Una controprova di questo disagio è data da quella percentuale bassa (16,1%) di anziani, che essendo ormai piuttosto fuori dalla mischia del quotidiano, meno risentono di questa conflittualità. Analogamente osservando gli anni di professione, troviamo una ulteriore conferma in quel 53,1% di confratelli con meno di 25 anni di professione rispetto al 45,5% di coloro che li superano. Prevalentemente questi confratelli svolgono la loro missione nelle attività di apostolato (51,8%) esterno a contatto con la gente. Se ne confermano le tendenze, perché a sottolineare questo disagio sono appena il 14,1% di coloro che non hanno cariche di responsabilità, mentre quelli che ve ne sono coinvolti direttamente in compiti di governo raggiungono il 32%. In genere sono frati, sacerdoti (70%) con titoli di studio alti o molto alti, (37,8%) e proprio per questo il loro servizio è richiesto nelle diverse attività. Non ne sono esenti i fratelli laici, perché anch'essi raggiungono il 24,9% di coloro che si associano a giudicare questo problema uno dei più difficili da gestire. Lo ritroviamo soprattutto nell'Europa occidentale (35,3%) e nell'America Centro Sud (23,7%). In conclusione, si tratta di un disagio diffuso che bisogna imparare ad affrontare, per diventare così capaci di gestire senza traumi queste lacerazioni spirituali e psicologiche.

La coincidenza tra la fascia di età dei frati che lamentano un eccessivo carico di lavoro con quella del maggior numero di abbandoni fa pensare che questo sia un fattore significativo nelle motivazioni di uscita dall'Ordine. Per alcuni frati si tratta di una vera e propria "dipendenza" dal lavoro (*work addiction*) che impedisce lo sviluppo di altre dimensioni ugualmente importanti nella nostra vita. Quando tale dipendenza è legata a quel particolare lavoro che è il ministero sacerdotale, una soluzione può essere l'abbandono dell'Ordine per dedicarsi esclusivamente al ministero (o alla propria "patologia").

Si può anche notare che sono soprattutto i frati dell'Europa occidentale e dell'America latina che si lamentano di un eccessivo carico di lavoro. Possiamo chiederci se ciò può essere collegato con la fatica di ridimensionare le strutture e le opere, molto attuale proprio in queste aree.

1.2.4 *Frati laici e clericalismo*

Dall'analisi dei dati statistici è emerso che i frati laici professi solenni abbandonano l'Ordine con una frequenza proporzionalmente maggiore di quella dei frati sacerdoti. Tale dato chiede di essere interpretato. Si può ipotizzare che indichi un disagio legato alla crisi di identità, maggiore nel caso dei frati laici perché essa non è supportata dal ministero sacerdotale che, come abbiamo visto al punto precedente, sembra invece essere l'elemento fondamentale per molti.

A ciò si aggiunge il rilievo, che emerge nell'indagine sociologica, per cui "un confratello su 4 mette in luce un accentuato clericalismo nella propria formazione e missione (25,4%)" (p. 258); interessante l'osservazione del prof. Mion, autore dell'analisi, che da salesiano aggiunge "che per noi risulta difficile decifrare forse per una terminologia propriamente specifica al loro interno". Per un Istituto essenzialmente clericale come quello salesiano è difficile da decifrare, ma per l'Ordine francescano, nel quale l'identità sacerdotale non è essenziale a quella carismatica, la notazione ha il suo preciso significato e fa riferimento anche alla posizione dei frati laici nell'Ordine.

Per clericalismo intendiamo una prospettiva che vede nel frate presbitero la "normalità" dell'identità francescana e che, di conseguenza, pensa alla formazione iniziale in termini di preparazione al sacerdozio alla pari o forse più che di preparazione alla professione perpetua. In tale prospettiva è normale che si chieda giustificazione della propria scelta al giovane frate che chiede di *non* diventare sacerdote, mentre sembra essere "scontato" o "normale"

l'itinerario verso il sacerdozio. Un segnale di tale clericalismo sta nel fatto che raramente esiste una formazione iniziale pensata espressamente per i frati laici, mentre il percorso di studi filosofia + teologia, ricalcato su quello dei seminari diocesani, sembra essere il modello "normale". Pertanto, non ci si dovrebbe stupire troppo del fatto che, anni dopo, molti abbandonano l'Ordine per diventare presbiteri diocesani: in alcuni casi (senza generalizzare) forse è finalmente la scelta giusta, che poteva essere fatta all'inizio ma che aveva trovato in una formazione clericale un alibi per non esprimersi chiaramente.

Va anche notata la lenta ma persistente decrescita di vocazioni laicali, indicata dalla terza tabella presentata all'inizio, che mostra come nell'arco esaminato di 15 anni la percentuale di frati laici rispetto al numero complessivo dei professi solenni sia passata dal 16,9% per cento al 16 % netto. Tale diminuzione può essere anche interpretata come il segnale di un inserimento non sempre facile di questi fratelli nella Provincia, una sorta di crisi dell'identità specifica del frate laico all'interno delle nostre fraternità, dovuta ad uno "sbilanciamento" della nostra presenza verso una identità piuttosto clericale. La diminuzione lenta e costante dei frati laici forse trova riscontro anche nel fatto che alcuni paesi che hanno una forte crescita vocazionale possono contare pochissimi candidati ad essere frati laici, perché quasi tutti aspirano al sacerdozio. Tale opzione forse riflette anche un desiderio di ascesa sociale e pone la domanda di quanto sia chiara l'identità francescana ai giovani candidati.

1.2.5 *Il discernimento nella formazione iniziale*

Un elemento cui abbiamo già accennato e che va sviluppato per comprendere meglio il fenomeno degli abbandoni è anche quello del discernimento nella formazione iniziale.

Di fatto, anche le indagini richieste dalla autorità ecclesiastica nel processo per la dispensa dai voti religiosi e per la dispensa dagli oneri derivanti dalla sacra ordinazione puntano soprattutto sulla

verifica della qualità del discernimento iniziale della vocazione religiosa o presbiterale.

Certamente questo elemento è molto importante, anche se non si deve escludere la possibilità che il problema non sia stato il discernimento iniziale, ma il consolidamento successivo o semplicemente la cura quotidiana della vocazione nella formazione permanente.

Riprendiamo anche per questo tema alcune riflessioni dall'indagine sociologica, al cap. V, intitolato "Formazione iniziale e permanente", dove si nota un giudizio articolato dei frati sulla formazione iniziale ricevuta. Vogliamo tuttavia premettere l'osservazione che, in questo ambito forse più che in altri, le risposte non danno sempre un quadro unitario delle situazioni nella formazione iniziale e permanente. Questo rende più difficile il compito dell'interpretazione. Inoltre, qui emerge in maniera forse più evidente anche un certo limite dell'indagine sociologica svolta, che si basa unicamente sull'autovalutazione dei frati. Le risposte elencate probabilmente rispecchiano l'ideale che i frati hanno di sé. La realtà che emerge dalle altre risposte al questionario e dal comportamento dopo la formazione iniziale, di fatto mostra una certa incoerenza tra l'ideale e quello che poi si riesce a mettere concretamente in pratica.

Pur consapevoli di questi limiti, proponiamo di seguito la parte della sintesi di questo capitolo dedicata alla formazione iniziale (pp. 166-168).

> Nella percezione degli intervistati del nostro campione il sistema formativo dell'OFM nella fase della formazione iniziale sembra:
>
> 1. rispondere in modo eccellente e prioritario alle esigenze di apertura, di servizio concreto al prossimo, nella carità e nello spirito del Fondatore.
>
> 2. Nella gerarchia delle priorità, emerge con chiarezza un pentagono di obiettivi realizzati in modo più che soddisfacente, rispetto

- alla conoscenza di sé,
- alla nuova coscienza di assumersi la responsabilità della propria crescita personale
- all'amore e servizio dei poveri
- alla consapevolezza di dover costruire la fraternità attraverso la condivisione fraterna
- alla necessità di diventare strumenti di pace.

3. Ma ad un secondo livello di realizzazione emerge una certa esigenza di un maggior approfondimento e di una cura molto attenta e intensa, verso il raggiungimento più pieno di una serie di obiettivi relativi alla formazione di particolari tratti di personalità come:
   - sviluppare una libertà matura e corresponsabile
   - rispettare le diversità nel pluralismo delle opinioni
   - saper dialogare con tutti
   - sviluppare il senso critico ragionevole.
4. Sono considerati invece disattesi e abbastanza trascurati gli altri obiettivi relativi
   - all'interesse per la formazione permanente
   - alla maturazione affettiva
   - alla risoluzione intelligente ed efficace dei problemi.

Carenze di carattere più strutturale

Accanto a questi problemi che toccano soprattutto la personalità dei formandi e le loro competenze, in un successivo approfondimento sono emerse altre carenze con caratteristiche più strutturali, che riguardano la qualità e i tipi di relazione tra formatori e formandi, le

metodologie e strategie educative, nonché il loro vissuto educativo in rapporto con la realtà e la propria missione apostolica.

Il problema maggiore e più preoccupante è stato individuato nella

- scarsa formazione dei formatori e
- nella scarsa formazione dei giovani confratelli alla vita pratica e alla loro missione concreta.

Se ne è lamentata una buona metà di confratelli, che ne denunciano la mancanza di contatto con i problemi reali della gente, l'isolamento delle case formatrici dalla vita della società e della cultura del contesto, oltre che dalla scarsa attenzione ai nuovi modelli educativi. A tutto ciò si aggiunga quella che può esserne considerata la causa principale, istituzionalmente più grave e cioè l'assenza di un chiaro progetto educativo per la formazione iniziale. Infine, per un certo gruppo di frati la formazione iniziale non aiuta a prepararsi per la formazione permanente.

Se in alcuni casi si può parlare di povertà di mezzi, di strumenti e di strutture per la formazione, in altri, ben più gravi anche se meno frequenti, si denuncia un piuttosto debole coinvolgimento nel processo educativo sia dei formatori che dei formandi. Non sono assenti infine situazioni di conflittualità nelle relazioni interpersonali tra educatori ed educandi.

Allo scopo di approfondire quest'ultimo aspetto formativo-relazionale, ci interessava conoscere veramente il giudizio complessivo che veniva dato sui formatori che gli intervistati stessi avevano avuto nelle diverse fasi della loro formazione. Ne è risultato un quadro abbastanza differente da quello denunciato più sopra. Infatti se ne è apprezzato da oltre i 4/5 del campione l'impegno serio e competente nella loro missione. Si sono dimostrati veri testimoni e maestri di vita spirituale, pronti ad ascoltare gli altri, a mantenere rapporti sereni e aperti, in uno stile collaborativo di persone capaci di lavorare in équipe. È stato pure interessante rilevare come di fronte a questo tempo di cambiamenti veloci i formatori siano stati giudicati dai

2/3 del campione come persone che non giudicavano con sfiducia e pessimismo il loro tempo storico.

Una particolare importanza però acquistano in questo complesso di giudizi globalmente positivi, le osservazioni più critiche e più frequenti provenienti soprattutto dal sottocampione dei frati più giovani e degli attuali formandi.

Quello che si può rilevare in questi risultati è dunque una certa ambivalenza che oscilla tra il giudizio positivo sull'impegno personale e sulla testimonianza di vita dei formatori e quello negativo sulla loro preparazione, come pure l'apparente contrasto tra il giudizio globalmente positivo sul sistema formativo e sugli obiettivi che si propone e il giudizio più negativo sulla scarsa formazione dei giovani confratelli alla vita pratica e alla loro missione concreta. Si può forse cogliere una certa incongruenza tra l'ideale e il reale, più avvertita nella formazione iniziale che altrove.

1.2.6 *Rapporto con l'autorità*

Un ultimo punto che vogliamo evidenziare è quello del rapporto con l'autorità.

Riprendiamo due passaggi dell'indagine sociologica: nel cap. IX, già citato, dove si parla dei *Segnali di rischio e indicatori di crisi* (pag. 259), un problema è individuato nello *stile di governo e nel carattere organizzativo e decisionale* presenti all'interno della fraternità.

"Infatti per più di un quinto di frati a minare la propria risposta identitaria e vocazionale è la *mancanza di organizzazione della fraternità* (23.6%), quel disordine indifferenziato del "tutto è permesso", dove la stessa autorità non si assume le responsabilità della gestione, piuttosto liberale denunciata, in maniera molto accentuata dal 44.9% dei più giovani con meno di 45 anni (di 8 punti più alto rispetto alla corrispondente media del 36.5%), seguiti dagli adulti (33.1%), e dal 56.9% dei più giovani con meno di 25 anni di professione religiosa e dalle fraternità di vita prevalentemente

apostolica (53%), specialmente nell'America Centro Sud (32.5% rispetto al suo 23.7% di media)".

Un ulteriore problema emerge nella parte dell'indagine che analizza le difficoltà relative al voto di obbedienza, al Cap. III "Identità carismatica della vita consacrata nell'OFM" (pag. 115):

> (A proposito del voto di obbedienza) si riconosce con franchezza la prevalenza dei *valori individualistici dell'autonomia personale* (36%), legati alle tendenze della modernità. Si ha infatti la chiara coscienza delle difficoltà che oggi vive questo voto, *non più come discernimento della volontà di Dio* (45%), ma solo in nome dell'autosufficienza, del non avere legami che costringano o che minaccino la propria libertà. Si avverte la *mancanza di comunicazione interpersonale profonda con i superiori* (31%=436), assai correlato alla persuasione di una *loro incapacità di gestire l'autorità (i superiori sono o troppo deboli, o troppo autoritari)* (32%) È in realtà una lacuna a cui forse oggi si sta opportunamente rimediando all'interno della vita religiosa con una adeguata preparazione dei responsabili. Anche qui ritorna il discorso delle relazioni interpersonali (in parte più sopra avvertito) non più tra i confratelli di pari grado, quanto piuttosto nelle relazioni verticali di autorità, che richiedono oggi molta e oculata competenza nella gestione della leadership all'interno delle comunità anche di vita consacrata".

Riemerge dunque il tema delle relazioni fraterne e le difficoltà correlate, che abbiamo detto essere "trasversale" nell'indagine, come pure il tema più specifico della gestione dell'autorità, con la denuncia, soprattutto da parte della fascia più giovane, del clima in cui "tutto è permesso". È un significativo appello a una capacità di vero "governo" della fraternità, che deve essere attento alle persone e al dialogo con esse, ma che soprattutto deve esserci: sembra che il lamento più significativo riguardi la *assenza* di tale governo, più che la sua cattiva pratica.

2. *Altre considerazioni*

Come abbiamo detto, le osservazioni che abbiamo fatto finora sono derivate soprattutto dall'indagine sociologica pubblicata nel 2013.

Vogliamo ora aggiungere alcune considerazioni che ci sembrano pertinenti circa le probabili cause di abbandono e che se non sono sviluppate (o sono solo accennate) in tale indagine.

Un elemento al quale fare attenzione sembra essere la dimensione affettiva, con specifica attenzione anche alla sfera sessuale. È vero infatti che quanto abbiamo detto nel punto 1.2.1 a proposito delle attese e delusioni riguardanti la vita fraterna ha certamente molto a che fare con la dimensione affettiva, ma è anche vero che tra le cause delle uscite dall'Ordine ritorna con una certa frequenza il motivo di un "innamoramento" e/o di rapporti sessuali e delle loro conseguenze, che non sono solo la nascita di un figlio, ma anche il legame e le responsabilità che da tali rapporti possono nascere.

In tale ambito sembra essere essenziale una riflessione sulla maturità affettiva dei candidati ma anche dei frati già professi, ricordando che anche per l'equilibrio affettivo non si può dare nulla per scontato e per definitivamente acquisito. Una persona che ha passato anni sereni da questo punto di vista e dimostrato in lunghi periodi della vita una sana maturità affettiva può entrare in un periodo di crisi (o anche di "tentazione", se lo vediamo da un altro punto di vista) nel quale sembrano vengono meno equilibri apparentemente consolidati. Nessuno è immune da possibilità di "scivolate" affettive, in nessuna età della vita (si pensi, ad esempio, al tema degli "innamoramenti senili").

Si tratta dunque di aiutare la consapevolezza di ogni frate a proposito di questa dimensione importante della nostra vita e soprattutto di creare (prima che nascano periodi difficili) la consuetudine a confrontarsi con persone esperte e prudenti anche a proposito di tali temi, con la possibilità di riferirsi a sane relazioni di

aiuto che possono essere attivate nel momento del bisogno. In questo ambito, forse anche più che in altri, è infatti molto difficile uscire da soli dalle difficoltà ed è necessario l'aiuto di qualcuno affidabile e competente.

A proposito del versante più propriamente sessuale, che non sempre ha a che fare con un grande innamoramento, si tratta forse di recuperare anche l'attenzione alla dimensione ascetica e alla capacità di rinuncia che, anche se non sufficiente, è comunque necessaria per vivere il voto di castità. Anche a tale riguardo si dovrebbe aiutare il contrasto ad una cultura del "tutto è lecito, sempre".

Il discorso precedente, in qualche singolo caso ma non sempre, si può saldare con il tema più ampio delle "dipendenze", intendendo con questo termine l'abitudine all'assuefazione e all'asservimento, psicologico e talvolta anche fisico, rispetto a sostanze, abitudini, comportamenti nocivi[5], per cui il soggetto non è più capace di fare a meno di qualcosa o di gestire in maniera ragionevolmente libera l'assunzione o la fruizione di qualche cosa: tutti possiamo bere un bicchiere di vino, ma ciò non significa essere alcolisti. Il problema dunque nasce quando non se ne può più fare a meno e questo viene a ledere la nostra libertà. In tutti questi casi, il problema non è un episodio isolato, che resta tale, ma lo sviluppo di una abitudine nociva. Una caratteristica delle persone con dipendenze, purtroppo, è il fatto di negare questo bisogno, dicendo: "posso smettere quando voglio". Tale affermazione è una rassicurazione rivolta a se stessi, ma spesso non risponde alla realtà; resta vero che un percorso di recupero diventa possibile solo quando l'interessato riconosce che c'è una difficoltà.

Tutte queste dipendenze, oltre ad essere esse stesse un problema, sono spesso il sintomo di complicazioni o disagi più profondi, che

5 Gli esempi noti sono parecchi e alcuni di essi toccano anche i frati, in misura maggiore o minore: una forma socialmente accettata di dipendenza è l'abitudine di fumare, che pur avendo conseguenze risapute sul piano della salute continua ad interessare molte persone; un'altra forma ugualmente ben conosciuta di dipendenza è l'alcolismo; un'altra è quella dalla pornografia, oggi soprattutto digitale e fruibile sul web; un'altra ancora in grande sviluppo in alcuni paesi è la ludopatia, cioè la dipendenza dal gioco d'azzardo, nelle varie sue forme più semplici o elaborate; una "classica" forma è la tossicodipendenza, con il mutare delle sostanze, secondo gli anni e le "mode"; un altro esempio infine è la dipendenza patologica dal cibo, che assume la forma della bulimia o, paradossalmente, anche quella dell'anoressia.

vanno resi coscienti e affrontati per tentare un percorso di recupero della propria libertà. Talvolta l'individuo "difficile" all'interno della fraternità è solo l'elemento "sintomatico" di un sistema problematico, l'anello debole di una catena che richiede attenzione. In questi casi la catena che deve essere presa in esame è l'insieme della fraternità, con i suoi stili relazionali.

E anche qui ritorna evidente la necessità di chiedere l'aiuto altrui e di accettare la proposta di aiuto che viene da chi è interessato al vero bene di una persona.

Tale proposta di aiuto, nelle nostre fraternità, dovrebbe venire dai confratelli, quando si accorgono del problema, ed in particolare dal Guardiano. Talvolta, però, assistiamo a situazioni in cui i frati o non si accorgono affatto delle dipendenze che affliggono un confratello o, se ne sono consapevoli, le giustificano come delle "singolari abitudini" o delle "personali caratteristiche". Non di rado, quando i problemi di un frate lo portano a chiedere di uscire dall'Ordine, capita che i membri della sua fraternità affermino di non essersi accorti di nulla. Questo è vero non solo nel caso delle dipendenze (che forse meno spesso portano a richieste di uscita dall'Ordine), ma anche nei casi di coinvolgimenti affettivi con altre persone, di cui abbiamo parlato prima.

In entrambi i casi, sia quando non ci si accorge sia quando si giustifica l'ingiustificabile, sembra scattare una sorta di complicità, che nasce da un concetto sbagliato di discrezione che potrebbe in realtà celare, seppur inconsapevolmente, la domanda di Caino: "sono forse io il custode di mio fratello?". Talvolta emerge addirittura un distorto sentimento di solidarietà, per cui non solo si giustifica il fratello problematico, ma addirittura lo si difende di fronte ai superiori o agli altri frati, scagliandosi eventualmente contro chi solleva il problema.

Certamente, non siamo chiamati ad essere indiscreti o ad essere invadenti, esiste però un livello di coinvolgimento fraterno al quale nessun membro di una fraternità può sottrarsi. Se ci si accorge

del problema di un fratello, oltre a parlarne con l'interessato, sarà utile parlarne con il responsabile della fraternità stessa, in maniera costruttiva, ma come forma di aiuto al fratello. Tutto questo ci riconduce, peraltro, ad un clima/uno stile fraterno che dobbiamo promuovere e coltivare nelle nostre comunità.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che anche la fraternità non può sempre arrivare a risolvere o affrontare correttamente tutti i problemi dei frati: talvolta la forma più amorevole di occuparsi di un confratello è quella di accompagnarlo a chiedere l'aiuto di un esperto.

III

Per guardare in avanti e camminare insieme

Dopo aver dato uno sguardo ai dati e riflettuto sulle possibili interpretazioni vorremmo in questa ultima parte proporre alcune "piste di azione" per un prossimo futuro. Data la diversità dei contesti culturali e la complessità di ogni singolo caso, questo sussidio non intende giudicare i frati che escono dall'Ordine per proporre poi letture e, tanto meno, soluzioni frettolose. Le nostre riflessioni e interrogativi vorrebbero piuttosto essere un invito a entrare in dialogo ai vari livelli dell'Ordine sul tema degli abbandoni senza cadere nelle trappole del moralismo o allarmismo e senza rimanere in un atteggiamento di indifferenza di fronte all'esperienza difficile che un'uscita rappresenta per tutti i frati coinvolti. Sarebbe dunque auspicabile che le proposte seguenti servissero alla condivisione tra noi, prima a livello delle *Conferenze dei Ministri provinciali,* che poi sarebbero invitate a suggerire delle proposte alle singole entità, in particolare ai *responsabili per la formazione degli Under 10,* e ai *moderatori della Formazione permanente e ai guardiani*.

1. *Approfondire l'integralità della formazione permanente e iniziale*

In un contesto caratterizzato, come si è detto, dall'incertezza e dalla provvisorietà delle decisioni, il compito dell'accompagnamento dell'itinerario formativo del singolo frate rappresenta una sfida molto impegnativa per tutte le parti coinvolte (frate in formazione iniziale o permanente, formatori e guardiani, ministri). In alcuni casi siamo tentati di semplicemente rassegnarci e di arrenderci a una visione molto pragmatica della formazione, in altri casi il rischio è forse di reagire in modo troppo direttivo alle nuove situazioni in formazione. Proprio per questo alcuni recenti documenti della Chiesa stanno sottolineando l'importanza di una integralità della formazione che va oltre il semplice "laissez-faire" e il formalismo classico. Così dice un recente documento della Santa Sede, che, benché dedicato espressamente alla formazione al sacerdozio, può essere nondimeno applicato alla formazione di tutti i frati:

> Il concetto di formazione integrale riveste la massima importanza, in quanto è la stessa persona nella sua totalità, con tutto ciò che è

> e con tutto quello che possiede, a essere al servizio del Signore e della comunità cristiana. Il chiamato è un 'soggetto integrale', ossia una persona prescelta a raggiungere una solida interiorità, senza divisioni e dicotomie. Per giungere a tale obiettivo è necessario adottare un modello pedagogico integrato: un cammino che consenta alla comunità educativa di collaborare all'azione dello Spirito Santo, garantendo il giusto equilibrio tra le diverse dimensioni della formazione[6].

È vero che in alcuni casi l'abbandono di un frate è una "logica conseguenza" di un discernimento mancato durante le prime tappe della formazione, ma ci sono anche altri casi, in cui i frati hanno "perso" la loro originale integrità vocazionale fors'anche a causa di un ambiente in fraternità che non ha favorito la necessaria maturazione della loro identità francescana. Sono questi i casi che devono renderci riflessivi e disponibili a interrogarci. Come migliorare il discernimento vocazionale nelle varie tappe del processo formativo? Come introdurre tutti i frati, soprattutto quelli in formazione permanente, a un'esperienza "forte" di Cristo che sola è in grado di controbilanciare le forti tendenze al relativismo e alle polarizzazioni nelle nostre società? Come educare a una fede che riesce a comunicarsi sia all'interno della fraternità condividendo con i fratelli che verso l'esterno nel dialogo con il mondo attuale? Come accompagnare la maturazione della fede dei frati verso una spiritualità radicata profondamente nel mistero dell'amore trinitario e allo stesso tempo aperta alle nuove sfide tecnologiche, ma soprattutto sociali ed ecologiche? Insomma, come aiutare i frati a sviluppare un'identità francescana dinamica che non si ferma con la professione solenne, ma continua ad approfondirsi proprio mediante la loro missione e il loro impegno professionale nel mondo attuale? L'interpretazione dei dati statistici ha dimostrato che la fatica dei frati laici ad approfondire la loro identità francescana è dovuta per buona parte a una mancante sensibilità verso quella stessa identità francescana in fraternità che ci dovrebbe accomunare tutti, frati laici e sacerdoti.

6 Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (2016), n. 92.

2. *Per un modello relazionale dell'autorità*

Mentre molti frati che chiedono una dispensa dai voti spesso indicano come "causa" ufficiale della loro uscita il fatto di aver stabilito una relazione esclusiva con un'altra persona, uno sguardo più da vicino rivela che all'origine della loro crisi vocazionale quasi sempre c'era una delusione che riguardava anche altri ambiti: la qualità delle relazioni in fraternità e il modo con cui le autorità in Provincia hanno reagito alla loro crisi sono i più ricorrenti, ma non gli unici in assoluto. È vero che molto spesso i frati stessi hanno avuto delle aspettative eccessive o irrealistiche nei confronti delle loro comunità. Può essere che usino anche la razionalizzazione per giustificare la loro decisione di abbandono. Ma visto che pure i frati che rimangono nell'Ordine comunicano un certo disagio a livello dell'organizzazione della vita comunitaria e della comunicazione con i responsabili in fraternità, la critica dei frati che escono non dovrebbe essere sottovalutata.

Potrebbe essere che oggi le attività pastorali e gli impegni sociali dei frati richiedano una flessibilità e mobilità maggiore senza che si tenga sempre conto di questo a livello della programmazione e comunicazione in fraternità?

Se notiamo un calo di motivazione a prendere sul serio gli impegni in fraternità, abbiamo il coraggio di cercare il dialogo e il confronto con i membri della fraternità per trovare modalità più adatte per incontrarci?

Ci sono stati tentativi di chiedere un aiuto esterno per accompagnare certe situazioni difficili in fraternità (aiuto proveniente dai definitori o da altre persone idonee)?

Da tempo nel nostro Ordine si parla di una preparazione più qualificata al servizio del guardiano, soprattutto se questo servizio non viene concepito solo in termini di *management*, ma anche di animazione e di cura della vita di fede dei frati. Come vengono

attualmente preparati e accompagnati i frati che svolgono questo servizio impegnativo nelle nostre fraternità?

I documenti recenti della Chiesa ci ricordano che una delle sfide attuali per la Vita consacrata consiste proprio nello sviluppo di nuove forme di *leadership* più adatte alla situazione di transizione in cui si trova la Vita consacrata attualmente. Sembra che il servizio dell'autorità oggi sia ancora possibile però solo sulla base di un progetto condiviso in Provincia, di criteri condivisi tra i frati e di uno stile comunicativo con i membri che è allo stesso tempo chiaro ed empatico. Parlando degli abbandoni dei frati una delle sfide forse è trovare il giusto equilibrio tra due aspetti: da una parte una formazione graduale e coerente dei frati a una concezione matura dell'obbedienza come apertura all'ascolto reciproco, al co-discernimento della volontà di Dio e alla solidarietà con i bisogni reali della fraternità, dall'altra parte la disponibilità a sviluppare uno stile di *leadership* che ha le caratteristiche di un servizio "evangelico" e di una condivisione responsabile in vista di un progetto comune. Tutto questo è ben espresso nel documento della Santa Sede *Per vino nuovo otri nuovi*:

> Nella più ampia visione sulla vita consacrata elaborata fin dal Concilio, si è passati dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità. Per questo l'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile. Infatti il confronto tra fratelli o sorelle e l'ascolto delle singole persone diventano un luogo imprescindibile per un servizio dell'autorità che sia evangelico […] Nel rapporto superiore-suddito, la sfida è quella di una condivisione responsabile di un progetto comune[7].

7 CIVCSVA, *Per vino nuovo otri nuovi: la Vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti* (2017), nn. 41-42.

3. *Preparazione dei Ministri, Guardiani, Formatori, Guide spirituali, Animatori vocazionali*

Per parlare di formazione, nel nostro Ordine ricorriamo spesso al concetto di "accompagnamento". Il metodo dell'accompagnamento riprende la relazione fraterna, cioè l'essere accanto agli altri, riconosciuti come fratelli, come coloro con cui si ha qualcosa in comune. L'accompagnamento, inteso in questo modo, offre una occasione a tutti i frati (non solo ai formatori) di vivere un impegno che non è qualcosa di estraneo alla nostra vita ma piuttosto una forma e una missione, qualche volta anche esigente, della vita fraterna.

Per noi frati l'accompagnamento si intende a due livelli:

1. Accompagnamento di gruppo – sostanzialmente si realizza in tutta la vita della fraternità, con particolare attenzione al momento del Capitolo o delle riunioni fraterne.

2. Accompagnamento personale, da parte dei fratelli incaricati: i Ministri, i Guardiani, i formatori e le guide spirituali (cfr. RFF 92. 98-104).

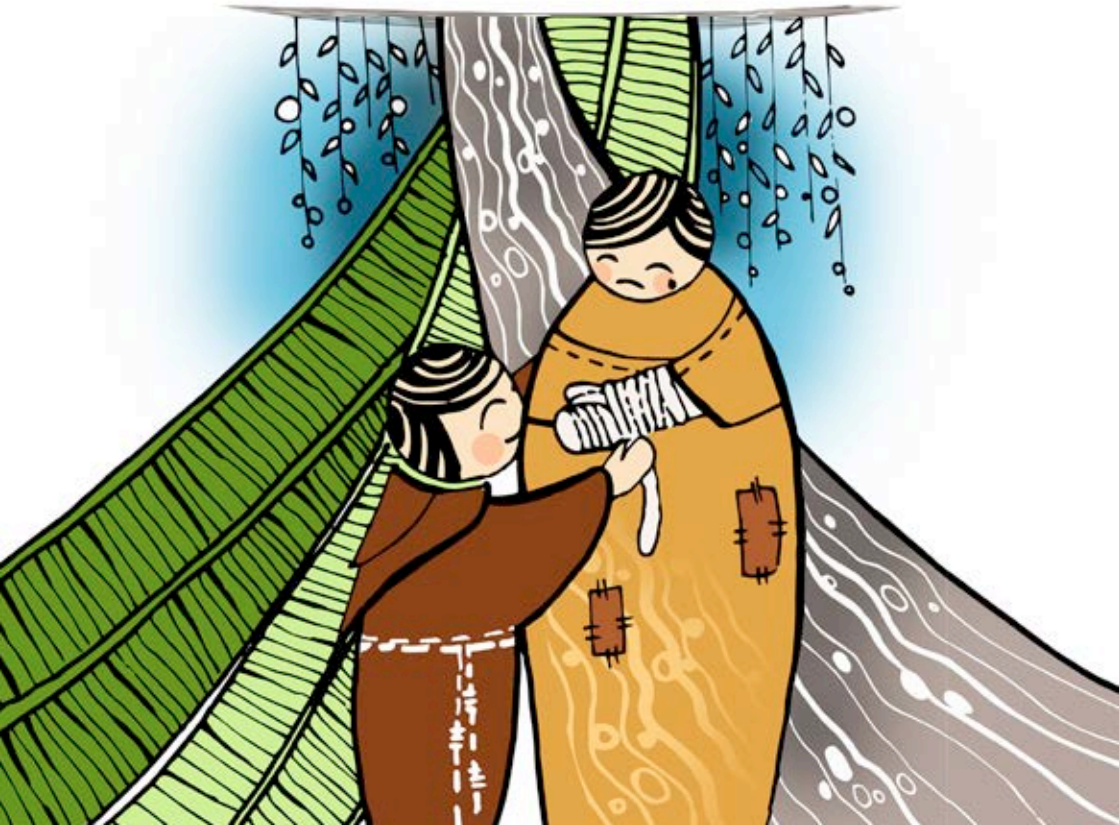
L'accompagnamento di gruppo implica quell'accompagnamento fraterno che reciprocamente ci offriamo, per il fatto stesso che viviamo in una fraternità, non da soli, e quindi altri fratelli ci sono accanto in ogni fase della nostra vita, dall'ingresso nell'Ordine sino alla fine della vita, anche come sostegno per crescere nella fedeltà vocazionale.

L'accompagnamento personale dovrà invece prestare molta attenzione al rapporto con alcune figure "istituzionali": il Ministro, il Guardiano, i formatori, le guide spirituali, gli animatori vocazionali. Tutti costoro hanno un compito che, senza eliminare l'aspetto "organizzativo" (per il Provinciale, ad esempio, quello di "distribuire i frati nei luoghi") è soprattutto di vigilanza, di custodia, di cura: visitare, esortare, confortare, ammonire i frati. Quindi, il rapporto tra l'accompagnatore istituzionale e i frati è relativo alle relazioni interpersonali che non sono solo quelle organizzative o/e giuridico-

amministrative. Se l'accompagnamento personale riguarda le relazioni interpersonali tra il Ministro, il Guardiano ecc., e i frati – che sono sempre delicate, come abbiamo già fatto notare – il ruolo degli accompagnatori tocca diversi aspetti ed aree umane e fraterne che richiedono più di una competenza. Allora, è necessario dare spazio alla preparazione degli accompagnatori affinché possano acquisire almeno alcune delle competenze necessarie per la gestione delle relazioni nella vita quotidiana di una Entità o fraternità.

IV

Proposte Concrete



1. *Proporre il tema dell'identità francescana ai frati Under 10.*

Durante i primi 10 anni dopo la professione solenne i frati si vedono sovente confrontati con la prova di sviluppare un'identità francescana che "resista" alle sfide e pressioni della vita quotidiana, anche a quelle provenienti dalla loro vita apostolica e lavorativa. I frati sono dunque in cerca di modelli che li aiutino a trovare un loro equilibrio e una loro sintesi a livello della propria identità francescana.

Una prima reazione al fenomeno degli abbandoni potrebbe essere per questo l'offerta di programmi formativi, specie a livello delle Conferenze dei Ministri provinciali, dedicati al tema dell'identità francescana dei frati *Under 10*.

Un aspetto da approfondire potrebbe essere una concezione dei voti religiosi non tanto in chiave morale o ascetica, ma come una opportunità per crescere nell'integrazione tra la propria vocazione francescana e la vita quotidiana. I frati *Under 10* sarebbero invitati a riflettere e condividere sul loro modo di percepire la loro identità francescana: ad esempio, quali gioie e fatiche sto sperimentando nella mia vita francescana attuale? Cosa mi aiuta a crescere nella mia vocazione? Quali sono i miei momenti di dubbio o di crisi? Cosa mi fa "stare" nella mia vocazione nonostante le difficoltà incontrate?

L'obiettivo sarebbe quello di rendere i frati *Under 10* custodi più consapevoli della loro vocazione e di trasmettere un concetto di Fedeltà e Perseveranza più maturo e operativo, cioè al servizio del dono ricevuto. In ultima analisi, la maturazione nell'identità francescana è solo possibile all'interno di un orizzonte di speranza. Per questo si dovrebbe proporre a loro una prospettiva di speranza realistica, cioè basata sulla realizzazione dei valori in un contesto che conosce anche molti limiti.

Tra questi limiti c'è anche, ad esempio, la difficoltà del dialogo tra le diverse generazioni di frati, che può diventare anche un motivo di abbandono. Talvolta queste incomprensioni generazionali sono

solo esteriori o formali; resta tuttavia importante riuscire a entrare in comunicazione e in dialogo condividendo le differenti sensibilità.

Se non esistono già linee guide per la formazione e l'accompagnamento dei frati *Under 10* a livello delle singole Provincie o della Conferenza, sarebbe molto utile elaborare tali linee guida in vista di una possibile collaborazione interprovinciale per la formazione dei frati *Under 10*.

2. *Riflettere e condividere sulla "crisi" come opportunità di una "seconda decisione" vocazionale.*

Le risposte dei frati al questionario (cf. seconda parte di questo sussidio) hanno messo in evidenza una certa fatica per quanto riguarda la comunicazione e condivisione in fraternità. Spesso si incontra un tipo di "impasse" o blocco relazionale che non facilita una condivisione che riesca ad accogliere anche i momenti di fragilità e crisi dei singoli frati. Questo clima non favorisce la possibilità che un frate in crisi vocazionale possa trovare in tempo utile il coraggio di aprirsi e di affidarsi, nella sua situazione di difficoltà, ai frati della sua comunità.

Una modalità per ovviare a questi inconvenienti potrebbe essere quella di prevedere nella programmazione della Formazione permanente straordinaria e ordinaria degli spazi che aprono la via verso una comunicazione su alcuni temi più vicini alla situazione esistenziale dei frati. Si potrebbe invitare i frati a una condivisione su temi simili a questi: come reagisco alle difficoltà, ma anche alle ricchezze che percepisco nella mia fraternità attuale? Come si potrebbe migliorare la qualità della comunicazione e delle relazioni in comunità? Quali sono i motivi per cui alcuni frati rimangono ai margini della comunità? Quale tipo di dialogo cerchiamo di mantenere con loro?

Sempre a livello della Formazione permanente straordinaria e ordinaria si potrebbe proporre il tema della crisi vocazionale e dell'inevitabilità di una "seconda decisione" nel cammino vocazionale

di ogni frate. Visto che San Francesco (cf. ad esempio, la *Lettera a un ministro*) e Santa Chiara (cf. *Lettere ad Agnese di Praga* ecc.), ma anche altri autori della tradizione ascetico-mistica francescana parlano esplicitamente della possibilità di una crisi proprio durante i percorsi di crescita spirituale, si potrebbero incoraggiare i frati ad una condivisione riguardo ai loro momenti di crisi e su come abbiano trovato il coraggio di "stare" nella loro vocazione.

Ovviamente serve tutto un cammino preparatorio per avvicinarsi a questo tema ed è indispensabile stabilire un clima di fiducia e discrezione per potersi aprire alla condivisione. L'obiettivo sarebbe da una parte quello di "normalizzare" il fatto della crisi spirituale e vocazionale, dall'altra quello di mediare un'immagine più positiva dello "stare" (piuttosto che del "fuggire") nel momento della crisi. Come ricordano vari autori, la parola "crisi" proviene dalla parola greca "krinein" che significa "vagliare" e "setacciare" con una funzione positiva: separare quello di cui non si ha più bisogno da ciò che è valido e porta vita in sé. La crisi dovrebbe renderci non soltanto vigilanti, ma soprattutto attenti ai segni di nuova vita dentro di noi e intorno a noi.

Ovviamente sarebbe anche opportuno ricordare in questo contesto che di solito non si supera la crisi da soli. Uscire dall'angoscia e dalla solitudine per aprirsi a un altro molto spesso è già il primo passo per uscire dalla crisi stessa. Sarebbe quindi necessario sensibilizzare i frati circa l'importanza di cercare, in tempo utile, l'aiuto di un confratello, di un accompagnatore spirituale o – se è necessario – di una persona con una qualificazione professionale (psicologica e/o medica).

3. *Proporre delle fraternità per un periodo di "rinnovamento francescano"*

Come è stato messo in evidenza, il processo decisionale verso una fedeltà vocazionale non si conclude con la professione solenne, ma continua per tutta la vita. Quello che si è detto della formazione

dei frati *Under 10* vale perciò per tutti i frati. I dati statistici fanno però vedere un picco delle uscite tra i frati dai 35 ai 50 anni d'età. I motivi di questo fenomeno possono essere vari (cf. seconda parte di questo sussidio): un primo bilancio della vita vissuta fino a quel momento, una crisi di mezza età, un carico di lavoro eccessivo, la consapevolezza che i tempi per iniziare una "second life" si stanno stringendo, ecc. Al riguardo si potrebbe riflettere: su e come poter offrire ai frati in questo periodo un momento di "sosta"[8], di introspezione e di "rinnovamento francescano"?

Inoltre, sarebbe importante presentare questa proposta come un'opportunità aperta a tutti i frati che desiderano approfondire la loro conoscenza del carisma francescano in dialogo con la loro conoscenza di sé. La motivazione per prendersi questo tempo di "verifica" del proprio cammino vocazionale dovrebbe dunque essere positiva, con un programma di accoglienza, animazione della preghiera e accompagnamento che sia attraente per i frati. Si potrebbe offrire questo periodo di "rinnovamento francescano" p.e. in un momento di transizione da un compito a un altro o da una comunità a un'altra (che talvolta sono anche momenti di crisi o almeno di bilancio della vita finora fatta).

Pur consapevoli delle difficoltà di vario genere che ciò potrebbe comportare, invitiamo le Conferenze dei Ministri provinciali o anche le singole Province/Entità a riflettere sulla possibilità di proporre ai frati che lo desiderano un'esperienza di sosta e di "rinnovamento francescano" (di differente durata, a seconda dei casi) per approfondire la loro "seconda decisione" spiritualmente ed esistenzialmente. Allo scopo occorrerebbe individuare alcune fraternità idonee ad assumere questo servizio in grado di offrire un accompagnamento spirituale più assiduo e – se è necessario – anche professionale.

8 Nell'Ordine si è usato il termine "moratorium" per indicare un tale periodo di sosta (Cfr. Mandato n. 10 del Capitolo Generale 2009, in *Portatori del dono del Vangelo*, e *Una sosta per discernere. Sussidio del Definitorio Generale OFM per il Moratorium* (1° gennaio 2010).

Si potrebbe forse far riferimento ai luoghi e santuari francescani già esistenti, mettendo eventualmente a disposizione una équipe di frati che abbiano risorse e competenze tali da poter offrire un accompagnamento di qualità. Vista la diversità delle situazioni nell'Ordine, sarebbe compito delle Conferenze o anche delle singole Provincie stabilire concretamente le modalità di questo "tempo di rinnovamento francescano" e le forme di cooperazione tra i responsabili dei frati che chiedono di fare questa esperienza e le fraternità disponibili ad accoglierli.

4. *Elaborare programmi per la preparazione specifica dei ministri e guardiani*

I dati e le interpretazioni presentate fanno vedere che i frati in crisi vocazionale molto spesso hanno bisogno non soltanto dell'accompagnamento personale di un direttore spirituale o di un professionista, ma di un reale rapporto con i rappresentanti istituzionali dell'Ordine perché è in relazione con essi che il loro senso di appartenenza può "guarire" e ristabilirsi. Data la delicatezza del compito del Ministro o del Guardiano in situazioni in cui deve trovare una sintesi tra gli aspetti personali e quelli più istituzionali coinvolti, questo servizio non può essere lasciato solo all'intuizione o all'improvvisazione del singolo, ma richiede – come già spiegato – una preparazione più specifica.

Si propone quindi di elaborare a livello delle Conferenze dei Ministri provinciali (in collaborazione con tutto l'Ordine) programmi o itinerari per la preparazione/formazione più specifica dei Ministri e Guardiani in riferimento all'accompagnamento specifico offerto da loro, che è naturalmente diverso da quello dei formatori o dei direttori spirituali.

Questi programmi potrebbero includere vari ambiti secondo la situazione e le esigenze concrete culturali e giuridiche della Conferenza. Sarebbe però sempre necessario includere in qualche modo nei programmi le tre seguenti aree:

- *Area fraterna di animazione*: formazione all'elaborazione comune di un progetto di vita; gestione dei capitoli locali o di altri incontri; gestione dei conflitti e delle relazioni ordinarie, ecc.

- *Area dell'accompagnamento personalizzato*: formazione all'ascolto empatico; al discernimento delle motivazioni e degli ideali dei frati coinvolti; competenze e ampiezza di vedute per accompagnare processi di crisi e di "seconda decisione"; chiarezza riguardo agli aspetti essenziali dell'identità francescana, ecc.

- *Area giuridica e amministrativa*: formazione per acquisire le competenze necessarie circa i propri compiti amministrativi, gli spazi e i limiti della gestione della propria autorità, i rischi collegati alla vita dei frati e della Entità/fraternità, tenendo ben presente l'interazione con la società e la cultura circostante, non esclusa anche la legislazione civile, ecc.

CONCLUSIONE

Dopo aver dato uno sguardo ai dati e aver presentato possibili interpretazioni e "piste di azione", non ci rimane altro che riconoscere la limitatezza del nostro tentativo di andare oltre le "letture semplicistiche" e le soluzioni frettolose spesso date a un fenomeno che rimane complesso, mai pienamente "spiegabile" a livello razionale.

Legarsi in maniera definitiva e dire in libertà il proprio "sì" non riesce facile a nessuno, dato il carattere frammentario della nostra vita, e se ci riusciamo, è solo dovuto a Gesù Cristo, che si è donato senza riserve per diventare il "sì definitivo" del Padre a questo mondo (cf Gv 3,16). La fedeltà vocazionale è solo possibile per chi è in grado di scoprire in Cristo il "tutto nel frammento" della sua vita (cf H.U. von Balthasar).

In questo senso ci auguriamo che l'incompletezza di questo sussidio possa diventare un'opportunità per ciascuno dei destinatari, suscitando nuove domande, nuove riflessioni, una maggiore sensibilità nei confronti del tema, e non da ultimo, una disponibilità ad agire, dove e quando è possibile. Se questo avverrà, l'obiettivo di questo sussidio sarà stato ampiamente raggiunto.

Appendice

Risorse per un processo di riflessione

Risorse per un Processo di Riflessione

Per facilitare la condivisione e la discussione, vengono forniti i seguenti testi e domande di riflessione.

***Le sezioni A e B** possono essere utilizzate per stimolare la riflessione nelle Conferenze, le Provincie e le Custodie.*

***La sezione C** offre risorse per una riflessione più ampia nel contesto di un programma di Formazione Permanente.*

SEZIONE A

Il contesto in cui viviamo e come ci riguardano gli abbandoni

"Io fr. N., con fede salda e volontà decisa: faccio voto a Dio Padre santo e onnipotente di vivere per tutto il tempo della mia vita in obbedienza, senza niente di proprio e in castità."

"'In alcune parti del mondo, viviamo ormai immersi in una 'cultura dell'indecisione', che considera impossibile o addirittura insensata una scelta per la vita.' La tendenza a una "paralisi decisionale" non riguarda quindi solo i giovani, ma anche gli adulti che non sanno più trasmettere la bellezza di una fedeltà per tutta la vita." (introduzione)

1. Riconosci una "cultura dell'indecisione"?
2. In che modo i frati più anziani possono evitare di acquisire la mentalità della cultura dominante dell'impegno provvisorio e invece sperimentare e comunicare la bellezza di un impegno che dura tutta la vita?
3. In che modo sei stato influenzato dall'abbandono di frati? Il loro abbandono ha sollevato dubbi sulla tua stessa vocazione?
4. Puoi dare ragioni oneste e soddisfacenti per restare?

SEZIONE B

Le Quattro Proposte Concrete

1. Proporre il tema dell'identità francescana ai frati Under 10
   - Quali esperienze sono fatte e cosa può migliorare sulla proposta dell'identità francescana agli Under 10?
   - Queste esperienze permettono discussioni oneste e aperte sugli abbandoni dell'Ordine e le ragioni che stanno alla base?
2. Riflettere e condividere sulla "crisi" come opportunità di una "seconda decisione" vocazionale.
   - Come creare un clima di fiducia per riflettere e condividere sulla "crisi" come opportunità di una "seconda decisione" vocazionale?
3. Proporre delle fraternità per un periodo di "rinnovamento francescano."
4. Elaborare programmi per la preparazione specifica dei ministri e guardiani.

- Le quattro proposte precedenti sono presentate in questo documento; nella vostra Entità sarebbero disponibili risorse, personale ed energie per attuare queste proposte?
- Quali altre proposte avete per promuovere la fedeltà e la perseveranza nel nostro modo di vivere?

SEZIONE C

Sei temi importanti nel documento:

1. Fraternità: attese e delusioni; Le difficoltà di carattere fraterno
2. Fede e crisi di fede; l'insufficiente cura della preghiera personale
3. L'importanza (preponderante?) del ministero; connesso è il tema del lavoro.
4. L'identità francescana; Frati laici e "clericalismo".
5. Il discernimento nella formazione iniziale; l'importanza della formazione permanente.
6. Rapporto con l'autorità —sostegno e guida da parte dei superiori

1. *Fraternità: attese e delusioni; Le difficoltà di carattere fraterno*

CCGG Articolo 9

§3 I Ministri, i Guardiani e tutti i frati si ricordino che la castità è custodita con maggior sicurezza quando nella vita comune è in vigore la carità; perciò vigilino che nella Fraternità sia promosso l'amore fraterno.

Articolo 40

Poiché ogni frate è un dono dato da Dio alla Fraternità, i frati, anche se forniti di carattere, cultura, costumi, talenti, attitudini e qualità diversi, si accolgano reciprocamente nella loro realtà propria, come

sono ed in quanto uguali, di modo che l'intera Fraternità diventi il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

Articolo 42

§1 Per promuovere maggiormente l'unione fraterna, i frati si prevengano con mutua carità, si prestino servizi reciproci con animo generoso, appoggino le buone iniziative e si rallegrino per il felice esito del lavoro degli altri.

§2 La vita di comunione fraterna esige dai frati unanime osservanza della Regola e delle Costituzioni, uguale tenore di vita, partecipazione agli atti della vita della Fraternità, in particolare alla preghiera comune, all'evangelizzazione e agli oneri domestici e, parimenti, la devoluzione, a favore della comunità, di tutti gli emolumenti percepiti a qualsiasi titolo.

- Riconosci te stesso e i tuoi fratelli nei suddetti articoli delle Costituzioni Generali?
- Ci consideriamo l'un l'altro in relazione al "mutuo contratto" che abbiamo in virtù del nostro voto di vivere secondo la Regola e le Costituzioni? O abbiamo un tacito codice di silenzio?
- Puoi dare una valutazione onesta e obiettiva della tua esperienza di vita di fraternità?
- "*La castità è preservata in modo più sicuro quando è in vigore la carità nella vita di comunità*" - la scarsa qualità della vita in fraternità porta i frati a cercare sostegno e comprensione altrove?
- Cosa sarebbe utile per rendere le nostre fraternità più fedeli allo spirito delle nostre Costituzioni Generali?
- Come possiamo migliorare la qualità della comunicazione e delle relazioni nella comunità? Quali sono le ragioni per

cui alcuni frati rimangono ai margini della comunità? Che tipo di dialogo cerchiamo di mantenere con loro?

2. *Fede e crisi di fede; l'insufficiente cura della preghiera personale*

CCGG Articolo 29

La dimensione contemplativa della nostra vocazione francescana sia alimentata anche con nuove forme, che rispondano alla sensibilità del mondo d'oggi, affinché aumentino la volontà e i propositi sia dell'orazione comunitaria, sia dell'orazione individuale.

Articolo 28

§1 I frati, ricordando che tutte le altre cose temporali devono servire allo spirito della santa orazione e devozione, curino che tale spirito non soffra alcun danno a causa di una eccessiva attività.

§2 Per custodire nei loro cuori le cose buone che il Signore ispira loro, i frati adottino la necessaria discrezione nell'uso dei mezzi di comunicazione.

- Il recente Consiglio Plenario dell'Ordine ha sottolineato "*Fraternità contemplativa in missione*". Riesci a pensare a un frate o frati che hanno incarnato lo spirito di contemplazione con un forte spirito di missione? È possibile per te?
- La fraternità promuove una sana vita di preghiera e la considera prioritaria?
- Possiamo vedere la crisi di fede nel senso positivo di un'opportunità di crescere e maturare nella nostra fede e nella nostra relazione con Dio?
- Quando la preghiera viene trascurata, allora la fedeltà e la perseveranza sono indebolite - è questa la tua esperienza?

3. *L'importanza del ministero; connesso è il tema del lavoro.*

CCGG Articolo 77

§1 I frati si studino di avere l'abitudine del lavoro, e possono anche esercitare la propria arte «purché non sia contro la salute dell'anima e possano lavorare onestamente».

§2 I frati non si attacchino ad alcun lavoro, come proprio, anche se esercitato per molto tempo; siano sempre pronti a lasciare luoghi e opere intraprese e ad affrontare nuovi impegni necessari.

Articolo 79

§1 Nello scegliere qualunque lavoro o servizio si tenga conto sia della vita fraterna, locale e provinciale, dalla quale nessun frate deve esimersi, sia delle capacità di ciascuno, ed in modo tale che il lavoro sia assunto e corresponsabilmente compiuto nella Fraternità, secondo le disposizioni degli Statuti particolari.

§2 Come retribuzione del lavoro i frati ricevano le cose necessarie e ciò con umiltà. Tuttavia, qualunque cosa acquistino con la propria industria o in ragione dell'Ordine, o ciò che ricevono in qualsiasi modo sotto forma di pensione, sovvenzione o assicurazione, appartiene alla Fraternità.

- Un carico di lavoro eccessivo è una caratteristica della tua vita?
- Quali sono le ragioni?
    - Meno frati quindi devi assumere più ruoli?
    - La tua tendenza al superlavoro o addirittura alla dipendenza dal lavoro?
    - Il fatto che altri frati non portino il loro peso?

- Come possiamo raggiungere un corretto equilibrio tra lavoro e vita?
- Il lavoro può essere una via di fuga dalla fraternità o dalla preghiera?

4. *L'identità francescana; Frati laici e "clericalismo".*

CCGG Articolo 1

§1 L'Ordine dei Frati Minori, fondato da san Francesco d'Assisi, è una Fraternità nella quale, mediante la professione religiosa, i frati, seguendo più da vicino Cristo, mossi dallo Spirito Santo, si donano totalmente a Dio amato sopra ogni cosa, vivendo il Vangelo nella Chiesa, secondo la forma osservata e proposta da san Francesco.

Articolo 41

Tutti i membri dell'Ordine sono di nome e di fatto fratelli e minori, sebbene esercitino nell'Ordine uffici, incarichi e ministeri diversi.

- Essere frati sacerdoti è "l'opzione predefinita" nella tua Provincia o Custodia? Quanto è diffuso un clericalismo non sufficientemente consapevole del ruolo dei laici e di tutti i battezzati come evangelizzatori?
- In che modo la vostra Provincia o Entità può incoraggiare la vocazione alla vita da frate laico?
- Rispetto ai frati ordinati, una percentuale più alta di frati laici abbandonano l'Ordine - puoi spiegarlo?
- Il 57% dei frati sacerdoti che abbandonano l'Ordine scelgono di diventare sacerdoti diocesani - cosa ti dice questo?

5. *Il discernimento nella formazione iniziale; l'importanza della formazione permanente.*

Articolo 39

Animati dalla carità di Dio diffusa nei loro cuori per mezzo dello Spirito Santo, tutti i frati nutrano al massimo tra di loro uno spirito di familiarità e di reciproca amicizia, coltivino la cortesia, la gioia del cuore e tutte le altre virtù, cosicché, offrendosi l'un l'altro un continuo stimolo alla speranza, alla pace e alla letizia, giungano alla piena maturità umana, cristiana e religiosa, riuniti in vera fraternità.

Articolo 132

Affinché i frati siano in grado di vivere secondo le esigenze della comunione fraterna, del servizio degli uomini e della solidarietà con i poveri, si deve favorire l'acquisizione graduale dell'autocontrollo e dell'abnegazione di sé sull'esempio di Cristo. Pertanto, la disciplina deve essere considerata parte necessaria della formazione globale.

Articolo 137

§1 Spetta a ciascun frate, quale responsabile ultimo e decisivo, curare e continuare la propria formazione permanente.

§2 Poiché la Fraternità stessa è il centro primario della formazione permanente, spetta ad ogni frate e prima di tutto al Guardiano, il compito di procurare che la vita ordinaria della comunità promuova l'attività formativa.

§3 È dovere di tutti i Ministri e Guardiani, con l'aiuto dei rispettivi Capitoli, di animare e ordinare la formazione permanente, e di provvedere i sussidi necessari, a norma degli Statuti.

- La Formazione Iniziale prepara i frati al "mondo reale"? C'è troppa differenza tra la vita nella Formazione Iniziale e la vita dopo la Professione Solenne?
- Con il numero di frati in Formazione Iniziale in molte Entità, c'è la tentazione di resistere ai candidati?
- Esiste un "gap generazionale" nella tua Entità? Ad esempio, in alcune Province, è stato osservato che alcuni frati più giovani sono eccessivamente preoccupati per gli aspetti esteriori dell'identità francescana e delle pratiche liturgiche. Invece, si può osservare che sono più consapevoli che la loro vocazione è altamente anticonformista e per questo necessita di segni chiari e visibili? O che stanno portando i frati più anziani ad apprezzare meglio l'importanza dell'estetica, della bellezza francescana nella liturgia?
- La Formazione Permanente è presa seriamente? L'articolo 39 delle CCGG parla di "piena maturità umana, cristiana e religiosa" - questa è una priorità nella vostra Entità?
- La tua Entità dedica risorse sufficienti alla Formazione Permanente e Iniziale - e in particolare alla formazione di Formatori, Guardiani e Ministri?

6. *Rapporto con l'autorità —sostegno e guida da parte dei superiori*

Articolo 45

§1 I Ministri e i Guardiani, strettamente uniti con i frati loro affidati, si impegnino a costruire la Fraternità «come una famiglia unita in Cristo», nella quale, prima di ogni altra cosa si cerchi e si ami Dio. Siano loro di esempio nel coltivare le virtù, nell'osservanza delle leggi e delle tradizioni dell'Ordine.

§2 Per promuovere un'obbedienza responsabile ed attiva, i Ministri e i Guardiani ascoltino l'opinione dei frati sia singolarmente che

riuniti insieme; anzi, la sollecitino e la favoriscano, ferma restando tuttavia la loro autorità di giudicare e comandare ciò che si deve fare.

§3 I frati prestino volentieri aiuto ai Ministri e ai Guardiani, sui quali grava il maggior peso; manifestino le proprie opinioni e mettano in pratica le loro decisioni in spirito di fede e con generosità di cuore.

Articolo 237

Primo dovere del Guardiano, secondo il diritto universale e proprio dell'Ordine, è quello di favorire il bene della Fraternità e dei frati, di esercitare una premurosa vigilanza sulla vita e sulla disciplina religiosa, di guidare l'attività e di promuovere l'obbedienza attiva e responsabile dei frati in un clima di vera fraternità.

Articolo 241

È proprio del Capitolo locale valutare e promuovere, attraverso il dialogo, le iniziative comuni; stimolare la concordia, l'attiva e responsabile cooperazione di tutti; esaminare e valutare i lavori fatti dalla Fraternità o dai singoli frati; trattare degli affari di maggiore importanza.

Articolo 252

§1 I Ministri, i Guardiani e gli altri frati, per proteggere il bene comune e dei singoli, con prudente vigilanza e ammonizioni fraterne, prevengano il male, secondo i propri mezzi, e confermino nel bene coloro che cadono.

§2 Se per conservare il bene dei singoli e della Fraternità, i Ministri fossero costretti ad ammonire, correggere o punire, prestino il loro servizio con benignità e carità, secondo le norme del diritto universale e proprio dell'Ordine.

- Qual è il modello del processo decisionale nella tua fraternità?
- La leadership è dimostrata dai Superiori locali e Provinciali o c'è un approccio *laissez-faire*?
- In una crisi di fede, o se cominciasse un'incompatibilità con questo stile di vita, avresti fiducia di condividerlo con il tuo Guardiano o Provinciale? Quanto sono ben preparati i frati a impegnarsi in modo sano e utile in queste crisi?

INDICE

INTRODUZIONE 5
1. Vivere la propria vocazione in un contesto di incertezza 5
2. Obiettivo di questo testo 6

I. UNO SGUARDO AI DATI 7
1. Gli abbandoni durante i 15 anni intercorsi dal 2003 al 2017 8
2. Frati in formazione iniziale. 10
3. Professi solenni 11
4. Osservazioni conclusive 15

II. PER INTERPRETARE I DATI 17
1. L'indagine sociologica sull'OFM del 2011-2013 18
1.1 Le difficoltà personali 19
1.2 Le difficoltà di carattere fraterno 20
1.2.1 Fraternità: attese e delusioni 21
1.2.2 Fede e crisi di fede 23
1.2.3 Ministero e lavoro 25
1.2.4 Frati laici e clericalismo 27
1.2.5 Il discernimento nella formazione iniziale 28
1.2.6 Rapporto con l'autorità 32
2. Altre considerazioni 34

III. PER GUARDARE IN AVANTI E CAMMINARE INSIEME 39
1. Approfondire l'integralità della formazione permanente e iniziale 40
2. Per un modello relazionale dell'autorità 42
3. Preparazione dei Ministri, Guardiani, Formatori, Guide spirituali, Animatori vocazionali 44

IV. PROPOSTE CONCRETE 47
1. Proporre il tema dell'identità francescana ai frati Under 10. 48
2. Riflettere e condividere sulla "crisi" come opportunità di una "seconda decisione" vocazionale 49
3. Proporre delle fraternità per un periodo di "rinnovamento francescano" 50
4. Elaborare programmi per la preparazione specifica dei ministri e guardiani 52
CONCLUSIONE 55
APPENDICE 57
Risorse per un processo di riflessione 57

CURIA GENERALE DEI FRATI MINORI
Via di Santa Maria Mediatrice, 25
00165 Roma

www.ofm.org